



ROTARY CLUB CHIETI

Via Generale Giuseppe Salvatore Pianell n.27 – 66100 Chieti

E-Mail: rotarychieti1954@gmail.com

PRESENTAZIONE DEL PREMIO “VALERIO CIANFARANI”

Il Rotary Club Chieti da 18 anni indice annualmente un premio in memoria di Valerio Cianfarani, studioso di fama internazionale, appassionato ricercatore dell'Archeologia Abruzzese e Molisana, fondatore e primo Soprintendente del Museo Archeologico Nazionale Villa Frigerj di Chieti nonché co-Fondatore del Rotary Club Chieti nel 1954 e del quale è stato due volte Presidente.

La finalità del premio è quella di promuovere gli studi e le ricerche sul territorio abruzzese da parte di giovani archeologi ed antropologi.

Il Premio è rivolto a giovani laureati che, in occasione della propria tesi triennale o magistrale, scelgono di trattare ed approfondire i temi di archeologia (dalla preistoria al medioevo) e/o di antropologia fisica del territorio abruzzese con particolare riferimento a quello Teatino.

Valerio Cianfarani è uno degli esponenti più rappresentativi dell'archeologia italiana del Novecento, noto soprattutto per aver identificato la civiltà dell'antico Abruzzo.

Valerio Cianfarani nasce a Roma il 13 dicembre 1912 da Tullio e da Sira Paggi. Consegue la maturità classica nel 1931 presso lo storico liceo romano “Mamiani” e si iscrive all'Università di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, per dedicarsi agli studi di archeologia. Si appassiona alle ricerche di topografia dell'Italia antica sotto la guida dell'insigne archeologo Giulio Quirino Giglioli e nel 1935 consegue la laurea summa con lode con una tesi dal titolo “L'alta e media valle del Chienti nell'antichità”.

Seguono, tra il 1936 e il 1939, anni importanti di formazione connotati da un'appassionata attività di studio e ricerca sul campo: è assistente volontario presso la cattedra di Archeologia dell'Università di Roma; partecipa agli scavi di Ostia antica con mansioni di ispettore archeologo; lavora alle dipendenze dell'Istituto per le relazioni culturali con l'estero e collabora all'allestimento della “Mostra Augustea della Romanità”.

In questo periodo di formazione è già evidente nel giovane archeologo una spiccata vocazione per la cosiddetta “archeologia militante” che forma sul campo ricercatori e tecnici destinati ad operare nelle Soprintendenze.

Nel 1941 partecipa al concorso per Ispettore aggiunto presso le Soprintendenze, in seguito al quale viene assunto alle dipendenze dell'Amministrazione di Antichità e Belle Arti. Assegnato alla Soprintendenza di Chieti, è impossibilitato a raggiungere l'Abruzzo a causa del conflitto bellico.

Nel 1942 congedato dal servizio militare per motivi di salute, viene assegnato al servizio civile ottenendo un incarico presso la Soprintendenza di Taranto, dove cura l'inventario del Museo di Barletta. Dopo la liberazione di Roma presta servizio anche nell'ufficio danni di guerra della Direzione Generale delle Belle Arti.

Durante la guerra si prodiga per il salvataggio degli ori antichi di Taranto e ne cura il trasferimento in una località segreta. Partecipa alla Resistenza nella “Unione italiana delle antichità e belle arti delle biblioteche e degli archivi” (UIABBA), un'organizzazione clandestina di funzionari e tecnici che si forma per salvaguardare il patrimonio artistico, bibliografico e archivistico dalle ruberie tedesche ma anche di raccogliere materiale compromettenti e, persino, di offrire rifugio a patrioti e perseguitati quando, dopo l'Armistizio (8 settembre 1943), molti depositi di opere dell'Italia centrale vengono saccheggiati e molti monumenti danneggiati per ritorsioni dall'esercito tedesco.

Dopo la liberazione di Roma partecipa attivamente alla ricostruzione. Presta servizio presso la Direzione Generale per le Belle Arti nell'Ufficio danni di guerra, recupera le oreficerie di Taranto, le porta al Museo delle Terme di Roma e collabora con Giovanni Becatti alla riapertura del Museo di Palazzo Venezia.

L'11 ottobre del 1947, viene trasferito dalla Soprintendenza dell'Etruria meridionale e assegnato alla Soprintendenza degli Abruzzi e del Molise con sede a Chieti, fondata nel 1939, con il compito di chiuderla perché priva di personale, di sede, di musei e quindi inutile.

Il suo predecessore Giovanni Annibaldi tra mille difficoltà dello stato di guerra aveva avviato provvedimenti

di tutela e iniziative di scavo nelle province di Chieti e di Campobasso.

Gli eventi bellici del 1943-1945 avevano bloccato ogni attività dell'ufficio e nel 1946 Annibaldi aveva lasciato Chieti per assumere la direzione della Soprintendenza alle Antichità delle Marche. La Soprintendenza abruzzese era rimasta senza guida e l'esistenza stessa fu messa in discussione.

Giunto in Abruzzo, Valerio Cianfarani, al contrario, accresce e dirige la Soprintendenza con dedizione per oltre venticinque anni; diventa un punto di riferimento importante della vita culturale della Regione e un instancabile ricercatore delle testimonianze delle antiche genti italiane, che lo renderanno un protagonista indiscusso dell'archeologia del secolo scorso.

Il 16 ottobre 1947, Cianfarani assume la direzione dell'ufficio e con lui si attua una vera e propria rifondazione della Soprintendenza abruzzese e molisana. Accresce il personale della Soprintendenza selezionando, nel corso degli anni, un gruppo di giovani collaboratori tecnici e amministrativi, dei quali cura personalmente la formazione anche avvalendosi dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma. Tra gli assistenti di scavo che lo affiancano sul campo anche il giovane archeologo Adriano La Regina.

Cianfarani noto soprattutto per aver identificato la civiltà dell'antico Abruzzo nel corso della sua carriera di Soprintendente degli Abruzzi e del Molise, si occupa con passione agli scavi, restauri, mostre, catalogazione e studio dei materiali, senza mai venir meno all'attività amministrativa cercando di non trascurare disparati campi della ricerca: dagli studi sulla preistoria e le civiltà italiane a quelli di topografia e di arte romana.

Tra il 1948 ed il 1950 compie ricerche archeologiche nell'abitato di Larinum (CB), dove cura il restauro di importanti mosaici policromi.

Nel 1949 intraprende gli scavi ad Alba Fucens (Massa d'Albe, AQ), che costituiscono la prima ricerca sistematica condotta in una città romana in Abruzzo, in collaborazione con l'Accademia Belgica di Roma.

Le indagini archeologiche in collaborazione con l'Accademia Belgica si susseguono per oltre quindici anni e conducono alla scoperta del centro della città romana e di alcune pregevoli sculture, tra le quali la statua colossale di Ercole, accolta nel 1960 nel Museo Archeologico di Chieti.

Le sculture di Alba Fucens e le celebri statue onorarie ritrovate da Cianfarani nel 1952 nell'antico abitato di Foruli situata nell'attuale frazione Civitatomassa del comune di Scoppito (AQ), considerate tra le espressioni figurative più importanti della cultura artistica dell'Abruzzo romano, costituiscono ancora oggi importanti documenti archeologici per lo studio della storia e del tessuto sociale dell'Abruzzo romanizzato.

A Corfinio, Cianfarani, supportato da Adriano La Regina, compie indagini archeologiche presso il Tempio di Via Pratola e riallestitisce l'Antiquarium Corfiniense realizzato da Antonio De Nino alla fine dell'Ottocento. Individua il Teatro di Corfinio, che conferisce la caratteristica fisionomia semicircolare alle abitazioni che delimitano la piazza principale del paese e del quale vennero ritrovati importanti resti nelle cantine delle case tempestivamente sottoposte a vincolo archeologico. A Corfinio, in quegli anni, furono recuperati anche materiali di notevole valore artistico, tra i quali un trapezoforo di fattura ellenistica, ornato con un rilievo, pertinente ad una villa suburbana.

A Cianfarani si deve l'avvio, in Molise, di importanti indagini archeologiche ed interventi di restauro, che dirige. Tra il 1950 e il 1959, nella città romana di Saepinum (CB), sovrintende allo scavo e al restauro dell'area forense, di importanti edifici pubblici e privati, del decumano, di un tratto delle mura di porta Boiano e della Tomba dei Numisii.

Tra il 1958 e il 1960 riprende gli scavi e i restauri del santuario di Pietrabbondante (Isernia), una delle più rilevanti testimonianze del Sannio preromano, e ne affida la direzione scientifica ad Adriano La Regina e ad Italo Gismondi.

Valerio Cianfarani riprende anche le indagini archeologiche, interrotte dalla guerra, presso le città romane di Iuvanum (Montenerodomo, CH), dove vengono scoperte la pavimentazione e l'iscrizione dell'area forense (1959-1960), e di Amiternum (Scoppito, AQ) dove vengono intrapresi nel 1965 i lavori di scavo e restauro dell'anfiteatro e del teatro.

Pubblica nel 1961 "Note di antica e vecchia urbanistica teatina", uno studio nel quale "confluirono tutte le conoscenze allora disponibili sui monumenti romani già noti e su quelli che, durante il dissennato rinnovamento edilizio degli anni 60 furono rinvenuti nei numerosi scavi sorvegliati dalla Soprintendenza."

Fra il 1964 e il 1967 Cianfarani riprende gli scavi e i restauri nell'area sacra dei templi italici di Schiavi d'Abruzzo (CH) e ne affida la direzione scientifica ad Adriano La Regina.

Nel 1967 ritrova, durante uno scavo di urgenza in una fossa votiva nel quartiere della Civitella di Chieti, un cospicuo numero di raffinate statue e decorazioni in terracotta delle quali avvia lo studio che porterà negli anni '90 alla ricomposizione dei frontoni dei templi di II sec. a.C., dell'acropoli dell'antica Teate.

Nel 1951 Valerio Cianfarani, consapevole della grande importanza delle testimonianze abruzzesi per lo studio della Preistoria italiana, fonda il Comitato per le Ricerche preistoriche in Abruzzo. Con la fondazione del Comitato ha inizio una intensa attività di scavi e ricerche.

Le numerose esplorazioni condotte tra il 1951 e il 1973 coinvolgono l'intero Abruzzo. I risultati delle ricerche effettuate nel Fucino, nel Chietino, nel Pescara e nel Teramano, determinano l'inserimento a pieno titolo della regione negli studi della Preistoria italiana, consentendo di ricostruire millenni di storia abruzzese, dalle origini dell'uomo alle soglie dell'età del Ferro.

Valerio Cianfarani avvia e conduce con energia una campagna per il ritorno in Abruzzo dei monumenti da esso allontanati. Accresce nel frattempo a livello nazionale e internazionale la sua fama di studioso. Nel 1954 è uno dei fondatori del Rotary Club Chieti e nel 1963 viene eletto Presidente per l'AR 1963/64 e riconfermato per successivo anno rotariano 1964/65. Nel 1957 è eletto Socio corrispondente dell'Istituto Archeologico Germanico, dell'Istituto di Studi Etruschi ed Italici e membro effettivo dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.

Il 14 giugno 1959 Valerio Cianfarani inaugura, alla presenza del presidente della repubblica Gronchi, il Museo Nazionale di Antichità degli Abruzzi e del Molise, oggi Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo Villa Frigerj. Grazie alla paziente opera dello studioso il Museo accoglie, restituendoli alla loro terra d'origine, veri e propri capolavori dispersi nei musei di Roma, Ancona e Bologna, tra i quali: il celebre Guerriero di Capestrano all'epoca esposto presso il Museo di Villa Giulia, che diventa simbolo della identità culturale dell'Abruzzo.

L'istituzione del museo avviene a coronamento di una vasta attività condotta dallo studioso che con grande determinazione, fin dai primi anni del suo incarico di Soprintendente, alimenta nei livelli più colti della regione l'interesse per la creazione di un museo con sede a Chieti, coinvolgendo nel progetto i maggiori esponenti politici del tempo e le amministrazioni locali abruzzesi e molisane.

Cianfarani intuisce il valore strategico di un museo capace di restituire alla popolazione il senso e la dimensione della propria tradizione fin dalle origini, nella convinzione che il primo strumento di tutela dovrà risiedere nella consapevolezza civile e nell'educazione. Una strategia che però alla lunga è stata premiata e che continua tuttora ad operare.

Il Museo di Chieti diviene ben presto un insostituibile centro di studi sulle antichità dell'Abruzzo, cui si aggiunge in seguito l'Università degli Studi "G. D'Annunzio e l'Istituto di studi abruzzesi.

Cianfarani sulla scia degli studi e delle scoperte effettuate cura l'organizzazione della mostra itinerante Antiche Civiltà d'Abruzzo, corredata dell'omonimo catalogo, inaugurata nel 1969 a Palazzo Venezia, dove vengono esposti i corredi delle necropoli di Alfedena, Campovalano e Loreto Aprutino nonché le celebri sculture funerarie di Capestrano. La mostra riscuote grande successo e viene ospitata presso le maggiori istituzioni museali del tempo a Roma, Torino e Milano, a testimonianza del grande interesse suscitato dai ritrovamenti abruzzesi.

Tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta Cianfarani si dedica principalmente allo studio delle antiche genti d'Abruzzo preromano, spaziando dalla ricerca delle fonti letterarie ed epigrafiche, alle testimonianze artigianali e artistiche a quelle della lingua, della religione, della società. Tutto ciò viene presentato al lettore in un linguaggio semplice ed immediato, da "archeologo-narratore", segno della necessità che egli sente sempre viva di divulgare i risultati della ricerca scientifica. Tali studi confluiscono nel volume *"Culture adriatiche - Antichità tra Piceno e Sannio prima dei romani"* edito a Roma nel 1970.

L'attività di Soprintendente di Valerio Cianfarani è contraddistinta anche dalla ricerca continua di confronti e collaborazioni con studiosi di varia formazione: ne sono testimonianza le importanti riunioni scientifiche che organizza e promuove in Abruzzo nei primi anni Settanta.

Cianfarani, privo di gelosia culturale, concede con libertà lo studio di ogni tipologia di materiale archeologico a chiunque abbia credenziali scientifiche di provata certificazione. Numerose associazioni culturali giovanili e studentesche hanno libero ingresso nelle sale del museo per svolgere al meglio le loro attività che non si limitavano alle ricerche archeologiche ma spaziavano dalle tradizioni popolari alla storia dell'arte, dalla letteratura alle rappresentazioni teatrali, dagli eventi storici alla vita contemporanea.

Cianfarani aveva una forte intima vocazione di educatore e uno dei suoi meriti è l'aver saputo accogliere i giovani, aver dato loro credito ed essere stato per molti un maestro di conoscenza e di vita.

Valerio Cianfarani sente la necessità di divulgare i risultati della ricerca scientifica come testimoniano le decine di conferenze che tiene in Italia e all'estero, e l'attenzione con la quale promuove la conoscenza delle scoperte archeologiche mediante l'allestimento di mostre. Fondatore della Facoltà di Lettere e Filosofia di Chieti, insegna Archeologia dal 1961 al 1967.

Nella sua lunga carriera Valerio Cianfarani è autore di una vasta produzione editoriale nella quale si annoverano monografie su aspetti specifici e numerosi saggi e articoli di Archeologia abruzzese.

Il 31 marzo del 1973 lascia l'Amministrazione delle Belle Arti con la qualifica di Dirigente Generale. Il 24 maggio del 1973 gli succede, alla guida della Soprintendenza alle Antichità degli Abruzzi, Valnea Santa Maria Scrinati che si pone sulla scia del predecessore e, con la stessa passione e tenacia, ne continua studi e ricerche.

Muore l'8 dicembre del 1977 a Roma.

Tra il 1947 e il 1973, Valerio Cianfarani svolge un lavoro enorme per dotare la Soprintendenza di solide competenze tecniche e amministrative, per esercitare in maniera incisiva la tutela delle zone archeologiche, per affrontare l'esplorazione di antiche città, necropoli, santuari, per organizzare le ricerche e infine per creare il Museo di Chieti. Cianfarani comprende che per ottenere un pieno coinvolgimento dei cittadini e delle amministrazioni sulla protezione e valorizzazione del patrimonio storico occorre rendere pubblici in maniera concreta i risultati, creare strumenti di comunicazione, oltre che di studio e conservazione.

A Valerio Cianfarani si deve il mantenimento e il rafforzamento della Soprintendenza Archeologica di Chieti, per la cui sopravvivenza egli si batte a lungo; a lui si deve l'istituzione del Museo Nazionale Archeologico presso l'edificio detto Villa Frigerj, dove fa confluire le più importanti opere d'arte antica rinvenute in passato nella regione e migrate nei vari musei nazionali italiani. A questo patrimonio si deve aggiungere i materiali restituiti dagli scavi avviati in tutto l'Abruzzo. La ricerca archeologica è intensamente promossa da Cianfarani, non solo tramite i lavori che la Soprintendenza esegue direttamente con i propri mezzi, ma con il coinvolgimento di istituti di ricerca, italiani e stranieri.

Se a buon diritto Chieti gode ormai di una consolidata reputazione come capitale degli studi di archeologia in Abruzzo, questo si deve soprattutto a Valerio Cianfarani.

L'Archeologia in generale gli deve le nuove conoscenze sul mondo pre-romano, soprattutto su quei popoli che lui definisce "medio-adriatici" e che abitava la regione fra il VII e il V secolo a.C. L'Abruzzo e il Molise debbono a lui la scoperta e la valorizzazione di vasti comprensori archeologici quali Alba Fucens, Amiternum, Juvanum, "Touta Marouca" a Rapino alle falde della Maiella, Sulmona, Sepino e Pietrabbondante.

Valerio Cianfarani amava definirsi ironicamente "archeologo della zappa", perché le sue ipotesi e le sue conclusioni, basate sullo studio attento delle fonti antiche, prima di essere enunciate, dovevano trovare conferma nei dati raccolti sul terreno.

Nella memoria collettiva la figura di un uomo che, con passione e impegno, si è fatto "abruzzese" tra gli abruzzesi per scoprire, attraverso scavi sistematici e metodologici, il patrimonio storico – artistico di un territorio, prima sconosciuto, che annoverava tra le sue eccellenze il Guerriero di Capestrano, oggi anche simbolo della Regione Abruzzo.

Il Rotary Club Chieti nell'AR 2008/2009, con la presidenza di Luigi Capasso, in sua memoria istituisce il premio "Valerio Cianfarani". Nel corso di 17 edizioni vengono premiati 28 giovani che hanno svolto tesi di lauree incentrate su tematiche dell'archeologia abruzzese.

Con la 19ª edizione, per l'AR 2026/2027, in collaborazione con il Distretto 2090, si intende diffondere il Premio a livello nazionale con la divulgazione del bando nelle facoltà umanistiche dell'intero territorio nazionale.

Il Premio, riservato a giovani laureati che, alla data di scadenza del bando, sono in possesso del certificato di Laurea di I o II livello conseguito in qualsiasi università italiana o straniera, sarà affiancato da una serie di convegni, seminari, percorsi e gite turistiche per far conoscere il territorio e l'archeologia e l'antropologia abruzzese e ed in particolare quella teatina.

IL PRESIDENTE AR 2026/2027

Angiolino COLASANTE

Angiolino Colasante